

Stammi Bene

I consigli del medico

Diottrie, decimi, gradi... Facciamo chiarezza

In oculistica si quantificano due dati: quanto un occhio vede e con quale lente un occhio ottiene quella vista

Quante volte ci confrontiamo con amici o parenti per capire "quanto ci vediamo"? Abbiamo fatto una visita per la guida o l'attività sportiva e ci è stato detto di avere 10/10 e siamo contenti. Ma cosa vuol dire? Abbiamo comprato un occhiale da 2 diottrie, vuol dire che senza occhiali vediamo 8/10? No, niente affatto. Vediamo di capire perché.

Diciamo subito che in una valutazione oculistica i gradi non esistono, o meglio esistono solo per definire l'asse dell'astigmatismo. I gradi misurano, ad esempio, gli angoli o la temperatura, ma non misurano né la quantità di vista né la "forza" di un occhiale. In oculistica in sostanza quantifichiamo due dati: quanto un occhio vede e con quale lente un occhio ottiene quella vista.

Partiamo con l'acuità visiva: il cosiddetto "visus" ossia quanto un occhio vede o la capacità di distinguere due punti diversi come separati e non come un unico punto. In pratica definisce quanto nitidamente vediamo. Questo parametro si misura usualmente in Italia in decimi: quando diciamo che vediamo 10/10 diciamo che vediamo tutte e 10 le linee dell'ottotipo, il "quadro" con le lettere o i simboli di diversa dimensione che troviamo dall'oculista o dall'ottico. Se vediamo solo lettere grandi il doppio vedremo quindi 5/10, se vediamo lettere grandi 10 volte abbiamo solo 1/10 di vista.

Per evitare errori legati alla distanza a

cui facciamo l'esame la dimensione delle lettere non si determina in millimetri o centimetri, ma in gradi. Un primo, che corrisponde a un sessantesimo di grado, è l'unità di misura dei nostri simboli. In questo modo possiamo avere una costanza di risultato anche spostando il tabellone: a parità di angolo, più allontanano le lettere e più devono essere grandi per avere la stessa dimensione dal punto di vista dell'esaminato.

A questo punto aggiungiamo un dato: l'acuità visiva va misurata in due modi, naturale e corretta. Naturale vuol dire senza l'aiuto di lenti. Corretta, invece, implica l'utilizzo di una correzione ottica, cioè gli occhiali. Se un occhio è sano deve raggiungere la vista di 10/10, meglio se naturali, ma anche con correzione. Viceversa ci sono occhi con problemi che non raggiungono i 10/10 né naturali né con correzione.

Ed è a questo punto che entra in gioco la diottria, cioè l'unità di misura di una lente, che definisce la capacità di una lente di far convergere i raggi luminosi a una distanza di un metro. Quindi se il nostro occhio non riesce a vedere nitidamente le immagini, possiamo inserire una lente che lo aiuti a metterle a fuoco sulla retina.

Più l'occhio è ametrope (cioè "difettoso" da un punto di vista ottico) e più forti dovranno essere le lenti: ecco allora che più diottrie significa un difetto refrattivo più grande e occhiali più grossi.

Le lenti degli occhiali possono essere positive o negative, sferiche o cilindriche in modo da poter portare in ogni modo le immagini sulla retina e quindi correggere i vari difetti della vista (o ametropie) che sono: miopia, ipermetropia, astigmatismo e presbiopia. Difetti di cui ci occuperemo in altre puntate.



di **Mauro Poggi**,
Oculista
dell'Ospedale
dell'Angelo
e della terraferma
veneziana

